

Montanari per forza

Rifugiati e richiedenti asilo nelle Alpi e negli Appennini: una risorsa contro lo spopolamento?

Per la prima volta negli ultimi venti anni, nel 2014 i cittadini italiani residenti all'estero sono aumentati più degli immigrati residenti in Italia (155.000 emigrati contro i 92.000 immigrati). La maggior parte di questi italiani all'estero sono persone in età lavorativa. La loro partenza concorre all'invecchiamento della popolazione e alla denatalità, soprattutto nelle zone più a rischio spopolamento come quelle montane. La presenza di migranti e richiedenti asilo nei centri di accoglienza montani può contribuire alla rinascita di questi paesi? Se ne parla martedì 18 dicembre alle ore 16 in Eurac Research in occasione della presentazione del libro "Montanari per forza" a cui seguirà una tavola rotonda.

Nel corso del 2015, dei circa 300 mila immigrati richiedenti asilo entrati sul territorio nazionale, 200 mila hanno proseguito il loro viaggio verso altri paesi, mentre circa 100 mila sono rimasti in Italia. Di questi, 21 mila sono stati accolti nei progetti SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e 66 mila nei CAS (centri di accoglienza straordinari).

Circa la metà di queste strutture (39 per cento dei CAS e 47 per cento degli SPRAR) si trova in aree montane, a volte in paesi in stato di abbandono: un po' alla volta gli abitanti si sono trasferiti in città, le terre sono rimaste incolte, le case vuote. In un contesto di questo tipo l'arrivo dei migranti può trasformarsi in un'opportunità di rinascita del territorio? Se lo sono chiesti gli autori del libro "Montanari per forza" che sulla base di cartografie e casi di studio hanno fotografato l'evoluzione dell'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini. Andrea Membretti, sociologo di Eurac Research e uno degli autori del libro spiega: "Volevamo capire se questi due fenomeni – crisi dei centri abitati montani e accoglienza dei rifugiati – possono incontrarsi. Abbiamo raccolto dati ed elaborato mappe su dislocazione e capienza dei CAS e degli SPRAR, percentuali di migranti sul totale della popolazione, ambito lavorativo dei migranti. Poi abbiamo analizzato alcuni casi concreti per capire se la presenza dei "nuovi montanari" abbia avuto una ricaduta positiva in termini economici e sociali".

Una delle realtà prese in considerazione dai ricercatori è quella di Pettinengo, in provincia di Biella. Qui CAS, Comune, un'associazione locale e parrocchia hanno trasformato un'emergenza in un'occasione di sviluppo. Sono state promosse diverse attività di cura del territorio, ripristino dei sentieri, accesso al bosco. È stata riportata in vita la tradizione manifatturiera della zona, ricostruendo antichi telai a mano e aprendo laboratori tessili. Oggi nel progetto di accoglienza sono impegnati oltre 30 residenti di Pettinengo. L'associazione che gestisce il progetto è diventata la realtà economica più importante del paese e genera ricadute economiche di circa 80 mila euro al mese tra stipendi, alloggi affittati e servizio di ristorazione. "Adesso è interessante vedere se i montanari per forza non possano poi diventarlo per scelta", conclude Membretti.

Alla presentazione del libro e tavola rotonda in Eurac Research partecipano tra gli altri il sindaco di Salorno Roland Lazzeri, il direttore della Caritas nelle diocesi di Bolzano e Bressanone Paolo Valente, la responsabile dei centri di accoglienza di primo livello Daniela De Blasio, la referente locale per lo SPRAR Sara Ciola, Associazione Donne Nissà, azienda agricola Valentinhof Bio di Merano.

L'incontro si terrà in italiano. La partecipazione è gratuita. Si prega di registrarsi: giulia.cutello@eurac.edu

Bolzano, 17.12.2018

Contatto: Daniela Mezzena, daniela.mezzena@eurac.edu, tel. 0471 055036, 335 7985598

COMMUNICATION